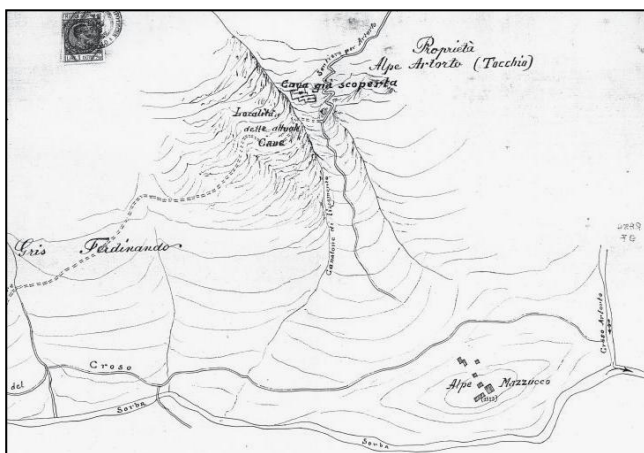


IL MARMO DEL MASSUCCO

Due cave di marmo bianco si trovano a Rassa nella Val Sorba, in località Massucco (*Masücc*), poco a valle dell'alpe Artorto (*Artört*). Per questo si parla indifferentemente di marmo dell'Artorto o del Massucco. Anticamente le cave erano di proprietà della famiglia Chiara e ancor prima, come risulta da un documento, dei *consorti Sceti*.



Rilievo planimetrico della zona delle cave del Massucco (1818)

Lo scavo principale è situato alla quota di 1800 m sul versante settentrionale della valle e si inoltra nella montagna per circa 50 metri con un dislivello di circa 3 metri. La cava si raggiunge dall'alpe Toso, dove sono evidenti le tracce di un'ampia mulattiera e di una costruzione le cui travi di copertura erano fissate nella roccia. Dopo qualche decina di metri la mulattiera si interrompe e diventa un ripido sentiero che porta all'alpe Artorto da cui si stacca una breve diramazione per la cava.

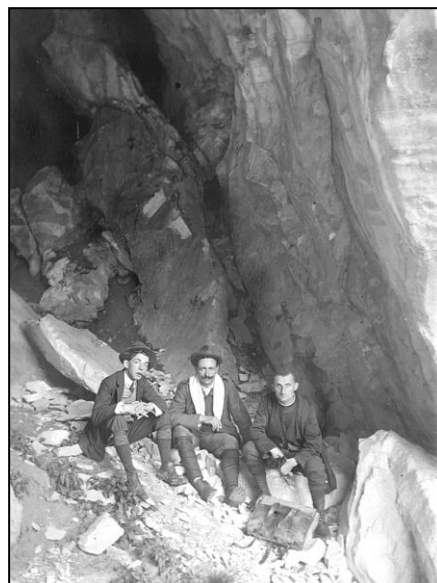
Si dice che attrezzi arrugginiti siano stati ancora ritrovati sul posto non molti decenni or sono. Sono tuttora visibili numerosi graffiti, la maggior parte risalenti all'ultimo periodo (la seconda metà del XIX secolo) in cui la cava fu utilizzata. Numerosi detriti marmorei di piccole dimensioni sono presenti sulla pietraia sottostante alle cave, fino al greto del torrente.

Secondo Luigi Ravelli [Ravelli 1924] il marmo dell'Artorto “è un marmo traslucido, bianchissimo e quasi diafano, immune da argilla per cui non si sfalda, privo di solfuri di ferro per cui non irrugginisce, incontrastabilmente migliore di quel di Carrara per bellezza e durata. Ve n'è inoltre una seconda qualità simile al ravaccione di Carrara, bianco cioè ma alquanto venato di turchino (...). Questa marmoriera, della superficie di 532 ettari è già da tempo conosciuta e nel secolo XVIII si intavolarono trattative per la coltivazione di essa e per la cessione all'amministrazione del Duomo di Milano”. E' sempre il Ravelli che ci riferisce come segue alcuni particolari della cava: “noteremo per lo

specologo che entro quell'immenso ammasso di marmo si apre una modesta grotta a varie diramazioni".

Già l'ingegnere Giuseppe Antonini, citato da Goffredo Casalis [Casalis], aveva affermato che questo marmo *"presenta molti e lucidissimi cristalli che servono a dargli un bell'aspetto e trasparenza ... e una lieve tinta tendente al roseo ... Il suo peso specifico è approssimativamente di 3,40 ..."*.

Ingresso dello scavo principale della cava del Massucco in una fotografia dei primi decenni del 900 (Archivio Ignazio Fornara)



L'interessamento della Fabbriceria del Duomo di Milano, ricordato dal Ravelli, avveniva attorno al 1700. Il progetto non giunse tuttavia a buon fine *"per la mancanza di strade d'accesso, alla costruzione delle quali, dal Massucco a Varallo e Novara, necessitava l'ingente somma di quattro milioni di lire di Milano"*.

E' del 1824 una richiesta di Giacomo Defabiani che, avendo scoperto una *"miniera di marmo in regione Gabbiallo... in due vene, una coloriccio e l'altra bianca, fa domanda per scavazione d'una Pietra da calcina"*. Verosimilmente si trattava di una cava diversa da quella già nota ed è interessante constatare che la domanda fa riferimento alla utilizzazione del minerale per la produzione di calce.

Ancora nel 1855 una società biellese ripropose lo sfruttamento del marmo di Rassa per scopi più nobili, come materiale per scultura. Fu progettata addirittura la costruzione di una strada per trasportare il marmo . In merito a quella proposta Francesco Farinelli scrive quanto segue nel volumetto *Miscellanea sopra varie coserelle riguardanti alcuni luoghi della Valsesia* (Arnaldi, Torino, 1859): *"una società Biellese, istituitasi per la coltivazione del monte marmoreo il Mazucco nella Valsesia, in territorio di Rassa, e nella Valsorba, progettò di aprire da Montasinaro sino al luogo del detto Mazucco (ascendendo il Creux, o perforando la galleria al di sotto ed a circa 400 metri verticali di depressione dalla sua vetta) e da questo punto del Mazucco scendendo sino a Piode, dove incontrasi la strada provinciale di Varallo,*

verrebbe costruita la nuova strada da una società da instituirsi nella Valsesia, od in altro sito, la quale intenderebbe pure di procedere alla coltivazione di quel monte marmoreo...". Secondo quell'autore, al Massucco si troverebbe "...il vero marmo cristallino dei naturalisti, il vero saccaroide dell'antico sedimento, e della maggior bianchezza lattea, ricoperta di quella leggerissima velatura di colore giallognolo-rossiccio, conforma agli antichi marmi di Paros, e di Pentelico, e che sia già stato riconosciuto di una insuperabile compattezza e finezza, per la più notevole quantità di granellini quarzosi, siccome pure della più nobile e preziosa qualità per essere puro da materie eterogenee, siccome da macchie di piombo e di solfuro di ferro e di rame e di manganese e di altri metalli, i cui ossidi intaccano i calcari, in quelle caverne, dove la natura lavora con mirabile arte alla formazione di quelli immensurabili macigni...Il Farinelli prosegue affermando categoricamente che alcune persone addottrinate nelle scienze naturali, ed altre esperte nella pratica sono persuase che nella cava del Mazucco immensa e sorprendente sia la quantità dei marmi statuari originati in smisurati macigni; la seconda qualità di grana più grossa si è pure di una bianchezza e bellezza maravigliosa, e si lavora conforme alla prima con molta facilità in tutti i suoi lati e si la prima come questa seconda qualità a spigoli li più acuti e resistenti, per la coesione delle molecole di questo carbonato di calce, stante la sufficiente durezza e compattezza, formata dei più notabili granellini quarzosi". Al di là dell'enfasi delle precedenti asserzioni, lo scritto è interessante in quanto documenta il grande interesse a quel tempo esistente sull'argomento.



Alcuni dei graffiti esistenti nella cava di marmo del Massucco

A conferma delle affermazioni del Farinelli leggiamo anche nella *Guida* di Carlo Montanaro che, "per trasportare il marmo nelle valli di Andorno e di Biella, lungo il passo detto del Craus, al quale si perviene impiegando circa un'ora e mezza dall'alpe Massucco".

Anche questo progetto venne tuttavia ben presto abbandonato, nonostante l'alto livello di interesse localmente sollevato dall'iniziativa. Dai documenti di archivio sappiamo infatti che nel 1857 fu aperta a Rassa una

sottoscrizione per 5 azioni di Lire 40 per esperimenti di coltivazione della miniera.

Un'altra segnalazione interessante: nel 1856 fu pubblicato a Torino un opuscolo anonimo [Un cittadino 1856] nel cui sottotitolo era scritto: "*Poche parole sulli monti marmorei del Mazucco, situato nella Valsesia in territorio di Rassa, ed in valle di Sorba, per una coltivazione di pubblica utilità che, per impulso del progresso del secolo, sarebbe bene vedere al più presto attuata*".

L'ultima richiesta di autorizzazione a sfruttare la cava del Massucco è del 1913. Un impresario francese (Carlo Sappey) chiese e ottenne infatti di poter praticare scavi nella zona e di costruire una strada carreggiabile larga tre metri e lunga otto chilometri fino a Rassa. L'iniziativa non ebbe seguito.

Molti manufatti in marmo del Massucco, "*dal Torrotti chiamato alabastro di Rassa*" [Lana 1840], sono presenti in tutta la Valsesia (battisteri, acquasantiere, lapidi, ecc) e confermano quanto antico sia stato lo sfruttamento della cava, se non altro per ricavarne marmo per scultura. A Rassa sono di questo materiale la lunetta situata sopra la porta laterale della chiesa, un bassorilievo datato 1590 e firmato colla sigla dell'autore secondo le consuetudini dell'epoca, che rappresenta S. Elena con la Croce; la croce pomata posta sul portale anteriore, datata 1583; le acquasantiere situate all'interno dell'edificio e la lapide celebrativa della ricostruzione della chiesa situata sul fianco della stessa.



Bassorilievo del 1590 (S. Elena con la Croce) in marmo del Massucco, situato sopra la porta laterale della chiesa parrocchiale di Rassa.

Un blocco di marmo del Massucco venne esposto alla Esposizione Generale Italiana di Torino nel 1884.

Nel 1938 la cava fu visitata da Felice Capra, che la descrisse in un opuscolo a stampa. Più recentemente Enrico Lana ne ha fornito una descrizione comprensiva di interessanti notizie sulla microfauna, reperibile sul sito *internet* di Rassa.

Come si è detto, le vene calcaree della Val Sorba erano utilizzate anche per la produzione di calce. A tale scopo furono utilizzati anche i numerosi detriti marmorei delle cave del Massucco: ne fanno fede i resti di forni da calce che si trovano nei dintorni. Un esemplare ben conservato di forno da calce è quello

che si trova presso il sentiero della Val Sorba, poco lontano dalla *Güla Taléinta*. I resti di altri forni, semi-interrati e ricoperti dalla vegetazione, si trovano nelle località *Casina Antajù* e *Cungrènn*. Di altre *fornaci*, almeno due presso l'alpe Dosso, si trova traccia sulle antiche mappe.

La calce così prodotta veniva esportata, soprattutto nell'alta Valsesia. Esistono vari documenti che testimoniano le spese sostenute dalle comunità di Campertogno e Mollia per il trasporto della calce da Rassa in occasione della costruzione e dell'ampliamento delle rispettive chiese parrocchiali.

Anche se questa attività esisteva già nel XVII secolo (la chiesa di Campertogno fu costruita all'inizio del '700), sono del secolo scorso alcuni documenti relativi alla sua regolamentazione. Tra gli operatori del settore sappiamo di una società formata da Carlo Allegra e Carlo Antoniotti operante al Mezzanaccio e di una richiesta di autorizzazione di Giacomo Montefamiglia per attivare una fornace in località Roticcia, località che non è stato possibile identificare.

Casalis G., Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Torino (1836)

Lana G., Guida a una gita entro la Vallesesia, Merati, Novara (1840)

Un cittadino, Rivista sopra alcune opere d'arte... Biancardi, Torino (1856)

Farinelli F., Miscellanea sopra varie coserelle riguardanti alcuni luoghi della Valsesia. Arnaldi, Torino (1859):

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa. Guida alpinistica, artistica, storica. Cattaneo, Novara (1924)

Capra F., La grotta della cava di marmo del Massucco in Val Sorba (Val Sesia). Le grotte d'Italia. Genova (1938)

Montanaro C. e Calderini P., Guida per viaggi alpini nella Valsesia. Bollettino del Club Alpino Italiano (1867) (Ristampa anastatica, Varallo 1996).

Lana E., Biospeleologia del Piemonte. Atlante fotografico sistematico - Regione Piemonte, Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi. Ed. "La Grafica Nuova", Torino. (2001)

Molino G., Rassa e le sue valli. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Lana E., Sito web: <http://digilander.iol.it/enrlana>